

ALBIANO DI IVREA Fratel Enzo Bianchi avrebbe accettato l'invito del vescovo Emerito

L'ex priore di Bose si trasferisce È ospite nel castello di Bettazzi

■ Nella grande città l'ex priore della Comunità di Bose Enzo Bianchi, pare non si trovi a suo agio. Sarà per questo che avrebbe accettato l'invito dell'ex vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi a trasferirsi da lui. Nel vecchio castello di Albiano d'Ivrea, un tempo residenza estiva dei vescovi eporediesi, oggi "buen retiro" dell'Emerito. «Qui lo spazio è enorme - avrebbe detto il presule a Bianchi - c'è posto per entrambi e anche per i suoi amici», e cioè i seguaci di Bianchi che lo hanno seguito nell'esilio sotto la Mole e ora proseguiranno il loro cammino fin sotto le "Rosse Torri". La generosa ospitalità di Bettazzi non è una novità. Infatti, quando ancora reggeva la diocesi, non negò un "tetto e un piatto di minestra calda" neppure alle teologa progressista in odore di eresia Adriana Zarri. Ma Bettazzi è stato magnanimo anche con i tradizionalisti, tollerando la presenza di un priorato, a Montalenghe, di convinti lefevriani. Il vescovo non ha mai

«fatto la guerra» a nessuno, ma la presenza della comunità di Damianhur nella sua diocesi (a Baldissero Canavese), quella no, non l'ha mai tollerata. Su Bianchi, Bettazzi ha rinnovato l'invito e l'ex priore ha ringraziato, ma senza aggiungere commenti e interviste, a lui negate, dopo le polemiche con Bose, da un accordo stipulato con la Santa Sede.

[M.BAR.]



A sinistra: il vescovo Emerito di Ivrea Luigi Bettazzi e accanto a lui, l'ex priore di Bose Enzo Bianchi. A destra: il castello di Albiano

TORINOCRONACAQUI

21

COMUNI

Mercoledì 12 gennaio 2022

MONCALIERI Sono dovuti intervenire i carabinieri per fermarlo

Ubriaco aggredisce il parroco che di notte non apre la chiesa

■ “Folgorato dall'alcol sulla via di Damasco”, voleva entrare a tutti i costi in chiesa. Alle 4 di notte. Ubriaco e molesto ha anche aggredito e minacciato verbalmente il parroco don Paolo Comba, che non ha potuto fare altro che chiamare i carabinieri a tutela sua e del luogo di culto. Nottata turbolenta per Sasa J., pluripregiudicato di 29 anni, senza fissa dimora e disoccupato. L'altra notte si è presentato in preda ai fumi dell'alcol davanti al sagrato della parrocchia di Santa Maria della Scala, la chiesa collegiata accanto al municipio di Moncalieri e ha dato in escandescenze. Pretendeva che il parroco gli aprisse le porte della chiesa e ha risposto alla riluttanza dell'uomo di fede assumendo un comporta-



La chiesa di Santa Maria della Scala

mento pericoloso, minacciandolo più volte. Una richiesta a cui il sacerdote ha risposto senza farsi intimorire, e chiamando immediatamente il 112. Ma nemmeno la vista dei militari ha calmato il 29enne che, invece, è andato su tutte le furie. Ha opposto una strenua

resistenza sino a che ai carabinieri non è restata altra alternativa che immobilizzarlo. Un comportamento che ha reiterato più volte in caserma e prima di essere portato nella cella dove l'uomo ha trascorso il resto della nottata.

Erika Nicchiosini

PIOSSASCO Ancora un ingente furto di rame dopo il caso di Beinasco

Al cimitero con un camion e depredano loculi e tombe

■ Continuano i furti di rame nei cimiteri della provincia. Da sempre il cosiddetto “oro rosso”, utilizzato negli arredi cimiteriali per realizzare tetti e grondaie specie nei piccoli mausolei di famiglia, risveglia l'attenzione di esperti predoni sia per la facilità di vendita, sia

per i guadagni che se ne possono ricavare. A fare i conti con l'ennesimo furto di questo tipo, sono state, in questi ultimi giorni, alcune famiglie di Piossasco vittime dell'ennesima razzia di rame. Il fatto è stato immediatamente segnalato ai carabinieri. Ad essere prese di

mira alcune cappelle mortuarie, private come da prassi di grondaie e canaline. È probabile che i predoni si siano introdotti nel camposanto con un mezzo a motore e che vi abbiano caricato il materiale, piuttosto ingombrante, per poi darsi alla fuga. Qualcosa di analogo era già accaduto a Beinasco poco prima delle feste, quando questo tipo di reati risulta essere ancora più odioso per chi li subisce. Anche in quel caso i ladri erano entrati dopo aver rotto la serratura di un cancello secondario, prima di portare via arredi dalle tombe di famiglia. Un fatto che il sindaco Daniel Cannati aveva denunciato. Non è escluso che i due avvenimenti siano correlati tra loro.

[E.N.]



L'interno del cimitero di Piossasco

La direttrice “Lascio il carcere Sono rimasta sola tra mille problemi”

di Federica Cravero

«Ringrazio chi ha lavorato con me e ringrazio per l'opportunità e la fiducia che mi sono state date, ma non ci sono più le condizioni per andare avanti». Con queste parole Rosalia Marino, direttore reggente della casa circondariale Lorusso e Cutugno oggi lascia la direzione del penitenziario. Avrebbe potuto diventare titolare, invece ha scelto di ritornare a dirigere quello di Novara. Sarà sostituita temporaneamente da Cosima Buccoliero. Marino era arrivata nel luglio 2020, dopo un'inchiesta per torture che aveva travolto il precedente direttore e il comandante di reparto, oltre a numerosi agenti.

Come è stato subentrare in un momento così difficile?

«In verità questa è stata la seconda volta che il Dap mi ha chiesto di venire a Torino come reggente. La prima fu nel gennaio 2014, per pochi mesi, dopo l'omicidio-suicidio costato la vita a due agenti di polizia penitenziaria. Un incarico difficile ma ce ho accettato perché credo nel cambiamento e nella funzione rieducativa della pena».

Perché se ne va ora?

«Ho deciso di rinunciare all'incarico di direttore titolare per il profondo rispetto che nutro per me stessa e per il mio lavoro. Quando ho letto del carcere di Torino come “il peggiore di tutta Italia, il carcere della vergogna”, mi sarei aspettata un moto di indignazione, di rabbia, una qualsiasi reazione da parte di coloro che

vivono e lavorano in questo carcere da anni, anche e soprattutto dopo i gravi fatti che continuano a ferire questo istituto e l'intera amministrazione. Ma questo non è accaduto. Il silenzio assordante, l'assenza di una qualunque reazione se non quella di cercare un “capro espiatorio”, mi ha colpito e ho capito che il mio lavoro a Torino era finito. Ero davvero da sola. L'energia,

l'entusiasmo e la passione non bastavano più».

Come sono stati questi 18 mesi?

«Difficili, complicati, faticosi, anche per l'assenza di vicedirettori, ma comunque importanti anche per le persone che ho incontrato e che mi hanno aiutato e creduto in me».

Che problemi ha il Lorusso e Cutugno?

«Quello di Torino è l'istituto

penitenziario più complesso e articolato dell'intero territorio nazionale, con vari circuiti detentivi, un tasso di sovraffollamento molto alto, problematiche strutturali importanti, un intero padiglione detentivo a vocazione sanitaria, una sezione filtro unica in Italia, una Atsm, articolazione di salute mentale maschile e femminile, e un reparto Sai, di assistenza sanitaria

intensificata. Perciò qui vengono trasferiti da tutta Italia detenuti con problemi fisici e psichiatrici che necessitano di cure adeguate».

Una situazione diversa dal 2014?

«Rispetto a sei anni prima ho trovato un istituto con una ancora più grave carenza di personale di tutti i ruoli, con notevoli problematiche di assistenza sanitaria, carenza di medici specialisti e moltissimi

la Repubblica Mercoledì, 12 gennaio 2022

pagina **3**

problemi strutturali».

Come avete affrontato la pandemia?

«Abbiamo attivato all'interno dell'istituto un hub vaccinale che da marzo 2021 consente la vaccinazione dei detenuti e del personale e che ha permesso di tenere sotto controllo la diffusione del virus».

Molte vicende che hanno travolto il carcere riguardano la

sfera sanitaria. È un problema irrisolto?

«Siamo riusciti ad ottenere il ripristino di molte specializzazioni che mancavano, delle ore settimanali di assistenza sanitaria che erano state improvvisamente decurtate nel mese di luglio, la ripresa della funzionalità della sala radiologica che ha ridotto notevolmente le visite mediche esterne. Abbiamo anche ottenuto i

fondi per ristrutturare finalmente il Sestante ed il Sai. Ma la strada da percorrere per garantire un'assistenza sanitaria adeguata è ancora molto lunga e complicata».

Cosa lascia in eredità?

«Ho cercato di focalizzare il mio lavoro sul miglioramento delle criticità, in primis l'assistenza sanitaria, il sovraffollamento, la presenza di numerosi circuiti



ROSALIA MARINO
DIRETTRICE
DEL CARCERE
DI TORINO

Quando ho letto di questo penitenziario come "il peggiore d'Italia" mi ha colpito il silenzio assordante attorno a me

Rispetto al 2014 ho trovato una ancora più grave carenza di personale. Ho dato il massimo per superare le tante criticità



detentivi, la urgente necessità di aprire il carcere al territorio che conta, alle aziende, al mondo delle imprese. Poi abbiamo effettuato molti lavori di manutenzione, come il risanamento del lungo corridoio del Padiglione C, tristemente noto per i fatti di cronaca, con la realizzazione di una galleria d'arte. Abbiamo creato le salette Skype per consentire le videochiamate e

realizzato il nuovo sito dell'istituto, che consentirà ai familiari ed avvocati di prenotare i colloqui tramite un'app. Inoltre abbiamo attivato la Dad per i percorsi scolastici e soprattutto universitari grazie al progetto Cisco, il progetto Carioca e la cucina per il reparto femminile, oltre a molti altri di prossima realizzazione».

Tornasse indietro, prenderebbe altre decisioni?

«Mentre ero reggente a Torino avevo avuto la possibilità di assumere l'incarico di direttore titolare a Bollate ma ho rinunciato. In questi giorni ho pensato spesso a quella decisione, ma nella vita ogni esperienza serve a crescere e l'esperienza di Torino è stata molto importante. Non si vince né si perde. Fare questo lavoro vuol dire cercare di dare un contributo alla società, provare a essere utile dando una opportunità a chi la vuole cogliere. Chi fa questo lavoro è perché crede che la pena detentiva possa e debba essere una occasione di riscatto e di profondo cambiamento per coloro che hanno sbagliato. Io ho cercato di operare sempre nella legalità, nel rispetto del mio mandato istituzionale, senza perdere mai di vista gli obiettivi, ma soprattutto ho cercato di garantire una stabilità direzionale, anche nel tentativo di restituire serenità ad una parte del personale che viveva momenti non semplici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La banda liquida di Barriera dietro le aggressioni a Milano

Indagati nove ragazzi torinesi di 19 e 20 anni
Sono partiti in treno la notte di Capodanno

di Carlotta Rocci

Fluidi e improvvisati come le bande che da mesi colpiscono nel centro di Torino. Un gruppo di persone che frequenta lo stesso quartiere, Barriera di Milano, vive negli stessi palazzi e bazzica sugli stessi canali social e le stesse chat dove, a Capodanno, ha iniziato a circolare l'idea: «Andiamo a fare casino a Milano perché a Torino in piazza non c'è niente». Sono partiti in treno la sera e sono tornati a casa la mattina successiva.

Così si è formato il branco che la notte di Capodanno ha molestato almeno nove ragazze. E nove dei sospettati sono partiti dai palazzoni di Barriera di Milano. Hanno 19 o 20 anni, qualcuno va a scuola, i più non studiano e non lavorano. Sono italiani, alcuni di seconda generazione, altri stranieri, di origine marocchina o egiziana. Il profilo corrisponde ancora una volta ai gruppi di giovani che bazzicano il centro di Torino a caccia di portafogli firmati e altri capi di lusso da prendere con la forza a loro coetanei. Anche questi episodi, spesso sono opera del branco.

E sono firmati anche molti degli abiti che gli agenti della squadra mobile di Milano hanno sequestrato nelle abitazioni dei sospettati.



▲ **Notti violente** Un fermo immagine degli incidenti di Milano

Gli investigatori sono partiti dai video per dare un nome ai componenti del branco che ha molestato le ragazze

quando, ieri mattina all'alba, sono scattate le perquisizioni ordinate dal tribunale di Milano. La procura milanese ha indagato 12 persone, le perquisizioni sono state 18, tre hanno riguardato ragazzini di appena 15 anni. Gli agenti hanno trovato un giubbotto rosso identico a quello che si vede in uno dei video che documentano le violenze del branco a Milano, jeans strappati, alla moda, una felpa giallo fluo. Gli investigatori sono partiti dai video girati dalla folla per dare un nome e un volto ai componenti

ce hanno usato anche software di riconoscimento facciale. Nomi e foto sono stati inviati anche ai colleghi della squadra mobile torinese: anche le forze dell'ordine torinesi, infatti, hanno costruito in questi anni una sorta di mappa del branco che colpisce in centro, le chiamano bande liquide perché non sono vere bande organizzate, ma non sono nemmeno giovani che escono con il solo scopo di divertirsi. In questi gruppi c'è molta rabbia, voglia di riscatto di chi arriva dalle periferie e mira al lusso, ma anche tanta violenza. La squadra mobile di Torino ha collaborato incrociando i volti dei giovani ripresi in piazza Duomo, scandagliato i database. Nessuno di quei nomi è mai stato coinvolto in grosse indagini, non sono i rapinatori di piazza San Carlo e nemmeno i devastatori delle vetrine del lusso dell'ottobre di un anno fa, qualcuno però ha collezionato qualche denuncia: episodi di resistenza e oltraggio alle forze dell'ordine.

Nessuno ieri ha protestato quando la polizia ha bussato alle loro porte, ma nessuno si aspettava di finire nell'elenco dei sospettati. Qualcuno dei perquisiti in effetti non è tra gli indagati, ma gli inquirenti hanno allargato il cerchio delle indagini per identificare più componenti possibile del branco di 30 o 50 persone che ha colpito in piazza Duomo e in altre vie del centro di Milano.

Non si conoscevano, torinesi e milanesi, si sono incontrati in piazza...

pagina 8

Mercoledì, 12 gennaio 2022 la Repubblica

Una vita dedicata all'ospedale

Addio a Daniele Franchi

"A suo nome un reparto del Mauriziano"



▲ **Uomo politico**
Daniele Franchi
aveva
82 anni

Daniele Franchi, 82 anni, ingegnere, comunista aperto e dialogante, uomo di politica, quella dell'abnegazione e del servizio, è morto lunedì notte all'ospedale Mauriziano e non c'è posto diverso che avrebbe scelto per il suo ultimo percorso di vita. Per quell'ospedale, dove era stato consigliere d'amministrazione fra il 1998 e il 2002, aveva lottato per anni, producendo carte e documenti per dimostrare che non erano stati gli amministratori dell'Ordine Mauriziano (che ora non c'è più) a provocare i dissesti che hanno portato al commissariamento, quanto invece le scelte della politica di centrodestra e in seguito i compromessi del centrosinistra. Compariva ovunque, ad ogni convegno o occasione in cui si parlava di sanità. Interveneva, chiedeva conto a tutti, presidenti, assessori. È stato assolto da tutte le accuse, risarcito anche se le ferite erano soprattutto morali perché ad essere attaccata era stata in primo luogo la sua dignità. Un esito che deve soprattutto alla sua tenacia e competenza, saper provare che la storia non era quella che qualcuno allora stava cercando di raccontare. Daniele Franchi lascia la moglie e due figli, l'amata nipotina. Lo ricordano moltissimi con affetto e grande stima. Il collega Paolo Griseri propone che a Franchi sia intitolato un reparto del Mauriziano: «Qui combatté Daniele Franchi per difendere la sanità pubblica». I funerali si svolgeranno domani alle 14.30. Entrata principale del cimitero Monumentale. — **s.str.**

REPUBBLICA: P8

Dalla prima settimana di gennaio stop alle visite specialistiche in Santa Rita e Borgo Vittoria la decisione in accordo con la Regione per dare spazio e intensificare le attività anti-Covid

L'Asl chiude due ambulatori “Cancellate le prenotazioni”

IL RETROSCENA

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Sono stati entrambi chiusi, sul piano delle attività sanitarie, all'inizio di questo 2022. E il loro stop ha subito creato un mare di disagi, nella zona Sud e in periferia Nord, soprattutto ai torinesi in là con gli anni, alcuni dei quali hanno già fatto partire una raccolta firme per chiedere di ripristinarli. Sono i due poliambulatori in via Gorizia 114, quartiere Santa Rita, e in via del Ridotto 3-9, in Borgo Vittoria, al cui interno sono stati interdetti al pubblico tutti gli studi

per le visite specialistiche. Il tutto, con buona pace di quanti erano già prenotati o si accingevano a farlo, che sono stati dirottati in altri centri sanitari pubblici lontani chilometri, in altri quartieri.

Un doppio blocco a tempo indeterminato disposto dall'Asl, in accordo con la Regione, per intensificare in quei poliambulatori le attività anti-Covid. Decisione contro cui ieri, in Consiglio regionale, ha puntato il dito Silvio Magliano, capogruppo dei Moderati, che con un question time ha chiesto chiarimenti all'assessore alla Sanità, Luigi Icardi: «Le attività contro la pandemia potrebbero essere svolte presso al-

5

I chilometri di distanza che alcuni cittadini dovranno percorrere per una visita

tri locali, messi a disposizione dalle Circoscrizioni o dal Comune - attacca - Le amministrazioni locali, però, non sono state interpellate dalla giunta regionale».

In via Gorizia, dove è stato aperto un hub vaccinale pediatrico, il 3 gennaio sono stati fermati gli ambulatori di endocrinologia, cardiologia, diabetologia, neurolo-

gia, dermatologia e urologia. Non solo: sono stati bloccati anche il punto prelievi e l'ambulatorio infermieristico. I residenti di Santa Rita vengono invitati a recarsi in via Farinelli (a Mirafiori, a 4 km di distanza) o in via Monginevro (Pozzo Strada, 3 km). Luca Rolandi, presidente della Circoscrizione 2, non ha gradito: «Un grave disservizio per il quartiere - dice - Non è il momento di costringere i cittadini a spostarsi su bus e tram, soprattutto in una zona in cui il trasporto pubblico è stato da poco pesantemente tagliato».

Dal 6 gennaio sono invece ferme le attività nel poliambulatorio in via del Ridotto, di-

ventato hotspot per i tamponi molecolari. Decisione che ha fatto montare la protesta dei residenti in zona, alcuni dei quali hanno avviato su change.org una petizione con cui si chiede la riattivazione «immediata delle visite specialistiche», che ieri aveva superato le trecento firme. I cittadini di Borgo Vittoria vengono dirottati nel centro in corso Toscana (a Madonna di Campagna, a 3 km) o in quello in via Pacchiotti (a Parella, 5 km). Per limitare i disagi, il presidente e il vice della Cinque, Enrico Crescimanno e Antonio Cuzzilla, hanno chiesto l'intervento di Gtt: «Occorre istituire una navetta gratuita dal poliambulatorio ai due centri».

L'assessore Icardi, dal canto suo, ieri ha chiarito: «Appena possibile ripristineremo le vecchie attività. Ma ora i numeri della pandemia sono troppo alti. Il tema non è quello degli spazi bensì delle risorse umane, non sufficienti». Magliano, però, non ci sta. E aggiunge: «Le visite specialistiche non sono prestazioni procrastinabili». —

ATC PRESENTA IL CONTO: QUASI DUECENTO CASE STRAPPATE A CHI NE HA DIRITTO

Alloggi popolari occupati via al piano degli sgomberi

Il prefetto annuncia il giro di vite: priorità agli interventi più urgenti

DIEGO MOLINO

Quasi un milione di euro. A tanto ammonta la somma dei mancati incassi di Atc, che in buona parte si deve agli affitti non corrisposti da parte di chi occupa abusivamente i complessi delle case popolari. Un danno enorme a fronte di numeri, se vogliamo, esigui: su un totale di 28.422 appartamenti nell'area metropolitana sono 196 quelli in cui ci sono residenti irregolari, 190 dei quali soltanto a Torino. Un problema che ha pesanti riflessi anche sulla convivenza con gli altri abitanti assegnatari degli alloggi, per il mancato rispetto delle regole condominiali e di senso civico, che portano diversi cittadini a chiedere l'aiuto delle forze dell'ordine. È questo il contesto in cui si inserisce la riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, svoltosi ieri mattina in prefettura, che a breve metterà in calendario un piano graduale di sgomberi.

Ancora una volta, però, i nu-



Le situazioni più critiche nei quartieri Aurora e Barriera di Milano

891.105

I mancati incassi, in euro, legati ai casi di morosità in tutta la provincia

15.558

Le domande presentate e ancora inevase per l'assegnazione di un alloggio popolare

meri aiutano a fotografare bene la situazione. Perché i nuclei familiari abusivi sottraggono un posto, di fatto, a chi è regolarmente in graduatoria e in attesa di una casa, in alcuni casi addirittura da anni. Al momento sono 15.558 le domande di casa popolare anco-

ra insoddisfatte, in tutta la città metropolitana torinese. «Gli occupanti abusivi non pagano l'affitto ma, una volta identificati, ricevono una bolletta con un'indennità da occupazione - spiegano da Atc - Questa non dà in alcun modo titolo a una regolarizzazione, ma costituisce una sorta di risarcimento delle spese per il periodo in cui l'alloggio viene occupato. Ad oggi la morosità complessiva maturata dagli abusivi presenti, a partire dalla data della loro occupazione, è di 891.105 euro».

C'è poi un altro aspetto complementare, che è quello dei danneggiamenti ad alloggi e parti comuni. Frequenti abbandono di rifiuti ingombranti nei cortili, piccole e grandi devastazioni negli alloggi e nelle parti comuni, allacciamenti abusivi con cui è sempre Atc a dover fare i conti. Qui la conta dei danni supera i 200 mila euro l'anno. Fra i complessi più critici c'è quello di via Bologna 265, nel quartiere di Barriera, dove a inizio anno sono stati rotti il portoncino di ingresso e la sbarra di accesso alla rampa per i disabili. Prima di Natale, invece, Atc ha dovuto programmare l'ennesimo intervento di rimozione rifiuti in via Aosta. In certe zone si fanno una media di 6-7 interventi al mese, tutti a pagamento perché non rientrano nel normale contratto di servizio stipulato con Amiat. Situazioni analoghe anche in via Scarsellini, via Poma e nel complesso fra via Sospello e corso Grosseto.

«Ogni giorno la nostra



EMILIO BOLLA
PRESIDENTE ATC

Ogni giorno riceviamo solleciti dagli inquilini. Vivono una situazione di insicurezza che esaspera gli animi

Agenzia riceve sollecitazioni da parte di inquilini che lamentano condizioni di generale insicurezza all'interno degli stabili, col risultato di esasperare gli abitanti regolari» dice il presidente dell'Atc Piemonte Centrale, Emilio Bolla.

Ieri, alla riunione del Comitato, oltre al prefetto Raffaele Ruberto hanno partecipato anche un magistrato della Procura e rappresentanti di Comune, Regione e Questura. Per il piano sgomberi si comincerà dalle situazioni di maggior criticità, una trentina, il cui calendario sarà definito alla prossima convocazione del tavolo. —

BERNARDO BASILICIMENINI

La procuratrice per i minori "Il bullismo ora è in strada"

«Con la pandemia il bullismo è uscito dalle scuole e si è concentrato in zone precise della città». A dirlo, ieri, Emma Avezzù, procuratrice della Repubblica del Tribunale dei minori, nel giorno in cui è emerso che nelle aggressioni sessuali ai danni di alcune ragazze, nel capodanno di Milano, ci sono anche dei torinesi, pure minorenni. «Per uno strano insieme di fattori da due anni viviamo in una situazione di emergenza continua e il bullismo si è trasferito dalle scuole alle strade» ha detto. E non si tratta «di bande istituzionalizzate, ma di gruppi che attaccano per cercare di affermare la propria superiorità, malgrado siano persone insicure». Che sono «talmente sfrontate da filmare e mettere in rete quello che fanno, finendo per farsi beccare, cosa che mostra anche la loro scarsa intelligenza». In termini numeri non c'è stato un aumento, prosegue Avezzù, ma «il fenomeno si è concentrato in certe aree della città e gli autori sono spesso gli stessi. Semmai ci sono troppe poche denunce rispetto alla vastità del fenomeno». Dietro a quei comportamenti sono presenti dinamiche diverse secondo la procuratrice. «Nel caso delle rapine o dei saccheggi c'è anche il desiderio di avere abiti firmati, come quelli dei coetanei che vengono dalle aree ricche della città».

In casi gravi e drammatici come quelli di capodanno, invece, «parliamo anche di persone che crescono in culture che hanno idee sul ruolo della donna che richiedono un elemento educativo. E dobbiamo insegnare ai genitori a fare i genitori: se un ragazzo vive in una famiglia dove la madre accetta di essere vittima di violenza allora i figli cresceranno con quell'impostazione». —

Città metropolitana, Lo Russo sceglie un No Tav come vice

Polemiche a destra sulla nomina di Suppo, sindaco di Condove slitta la designazione del direttore generale in Comune: costa troppo

BERNARDO BASILICI MENINI

Stefano Lo Russo ha scelto la squadra di governo della Città Metropolitana, con una larga presenza dei territori periferici e un vice dichiaratamente No Tav. È Jacopo Suppo, 39 anni, sindaco Pd di Condove che non fa mistero della sua perplessità sulla Torino-Lione: «Ho apprezzato lo sforzo di Lo Russo, poteva scegliere un'altra persona ma la Città Metropolitana in realtà sulla Tav non ha potere decisionale. In ogni caso è giusto che la discussione, anche dura, rientri all'interno di un ambito istituzionale. Del resto l'Unione Montana Valsusa ha richiesto nel dicembre 2020 di rientrare nell'Osservatorio».

La nomina crea polemiche. Il commissario torinese della Lega e assessore regionale Fabrizio Ricca si dice allarmato «per le intenzioni del nuovo sindaco sull'opera». Paolo Damilano parla di «posizioni e scelte che non possono che preoccupare chi sa che il rilancio di Torino dopo oltre vent'anni di bassissima crescita economica».

Tav a parte, Lo Russo concede molto spazio agli amministratori di provincia. Oltre a Suppo altri quattro membri di giunta vengono da aree periferiche: si tratta di Sonia Cambursano (sindaca di Strambino) che si occuperà di sviluppo e turismo, Valentina Cera, consigliera di Sinistra italiana a Nichelino, (Welfare e giovani), Pasquale Mazza, sindaco di Castellamonte (suolo, trasporti e protezione civile) e Gianfranco Guerrini, primo cittadino di Vinovo ed esponente dei Moderati (ambiente, risorse idriche e qualità dell'aria). In giunta c'è una sola torinese: Caterina Greco, che si occuperà di bilancio e istruzione e infanzia. Sistema-



Jacopo Suppo



Sonia Cambursano



Caterina Greco



Valentina Cera



Pasquale Mazza



Gianfranco Guerrini

IL DOPO MATTARELLA

Il Consiglio indica Cirio, Allasia e Ravetti voteranno il nuovo capo dello Stato

Saranno il presidente della Regione Alberto Cirio (30 voti), il presidente del Consiglio regionale Stefano Allasia (28 voti) e il consigliere del gruppo Pd Domenico Ravetti (16 voti) i delegati che lunedì 24 gennaio parteciperanno a Roma all'elezione del presidente della Repubblica in rappresentanza del Piemonte. La votazione del Consiglio regionale è avvenuta a daremoto e con scrutinio segreto, tramite posta elettronica certificata personale. I delegati piemontesi si uniranno a quelli delle altre regioni, in totale 58, che insieme a deputati e senatori andranno a costituire i

1.009 grandi elettori del successore di Mattarella al Quirinale. Cirio e Allasia sono stati candidati a nome della maggioranza dal capogruppo della Lega, Alberto Preioni, mentre il nome di Ravetti è stato indicato dal presidente del gruppo Pd Raffaele Gallo, in rappresentanza della minoranza. Slittato al 18 gennaio, invece, il voto per il rinnovo di metà mandato dell'Ufficio di presidenza (Udp). È la seconda volta che accade e anche in questo caso il rinvio è voluto dal centrodestra che non ha ancora raggiunto un accordo. C.I.A. L.U.I. —

ta l'ex Provincia Lo Russo ha preso in mano il dossier della riorganizzazione della macchina comunale, un nodo spinoso e molto complicato da gestire. A cominciare dalla scelta del nuovo direttore generale, che il sindaco è costretto a rimandare: come ha spiegato ieri in giunta le figure cui avrebbe voluto affidare l'incarico ci sarebbero ma le trattative non stanno andando a buon fine per ragioni economiche. In sostanza le casse di Palazzo Civico non consentono emolumenti tali da convincere le persone che Lo Russo vorrebbe arruolare. Il sindaco si è riservato ancora qualche giorno di tempo per sondare altri nomi prima di emanare un nuovo bando pubblico attraverso cui proseguire la ricerca. —

■ L'ultimo monitoraggio è anche quello che consegna l'ulteriore "picco" di casi e ammalati ereditato dalle festività di Natale e Capodanno. La scorsa settimana, infatti, l'incidenza dei contagi in Piemonte è passata da 1.358,7 ogni 100mila abitanti a 2.132,2. Più di due persone ogni cento, insomma, hanno preso il virus. E non porta notizie migliori anche il bollettino pomeridiano di questo martedì, che è tornato a sfiorare 19mila contagi. Sono stati 18.607 i nuovi casi di persone positive comunicati dall'Unità di Crisi, un numero pari al 18,3% dei 101.414 tamponi eseguiti di cui 86.784 antigenici. Gli asintomatici sono risultati 13.573 (72,9%). Altri 74 i ricoveri con 8 pazienti in più in terapia intensiva, per un totale di 148 e 66 negli altri reparti dove sono ospitati 1.911 pa-

IL BOLLETTINO L'incidenza è cresciuta tra la fasce più giovani della popolazione dopo Capodanno

Quasi 19mila contagi e altri 74 ricoveri Due piemontesi su cento hanno il virus

zienti. Tredici, inoltre, i decessi, che portano il totale a 12.191 di cui 5.848 a Torino. Le persone in isolamento domiciliare, invece, sono diventate 148.626. Anche

per questo al Regione è tornata a confrontarsi sull'applicazione delle quarantene e nuove modalità di accesso ai tamponi per snellire le attività dei Sisp e dei medici

di famiglia delle Asl. «Stiamo lavorando alla semplificazione dei meccanismi di gestione della messa in quarantena e in isolamento - spiegano da piazza Castello

- in modo da alleggerire il carico di Sisp e medici di famiglia dove possibile». Sono proprio i più giovani, a parte gli adolescenti e i piccoli, ad essersi ammalati

IL COMMENTO

«Gli ospedali soffrono meno, ma con Omicron più contagiati»

■ Gli ospedali sono soffrono meno ma la variante Omicron è molto più contagiosa. A riassumere la situazione è l'infettivologo dell'Amedeo di Savoia, Giovanni Di Perri che si dice «ottimista per il fatto che questa variante provoca molta meno sofferenza per gli ospedali, genera meno malattia, ma i dati in proposito non sono solidificati». «Omicron - spiega Di Perri - è una variante che risente meno della vaccinazione. È un momento di incertezza, stiamo rioccupando delle sedi destinate ad altro, la prevenzione, i tumori, tutto ciò che è la

chirurgia al momento è in difficoltà. Omicron anche in caso di ricovero palesa meno malignità. Se un virus genera meno malattia ma con numeri così alti è chiaro che qualcuno in ospedale arriva. Il numero di nuove infezioni non ha avuto precedenti in questa pandemia». Rispetto alle altre varianti anche i sintomi sono diverse. «L'impressione - dice Di Perri - è che forse più delle altre varianti questa crea problemi nelle alte vie respiratorie, verso la gola, ma molto più raramente sembra colpire i polmoni».

di più nelle ultime settimane. Nella fascia tra 25 e 44 anni l'incidenza è arrivata a 3.098,8 casi ogni 100mila abitanti (+53,7%) mentre tra 45 e 59 anni di età si è attestata a 2.306,2 (+66,3%). Tra 60 e 69 anni i contagi sono stati 1.376,5 ogni 100mila (+59,5%). Sempre in crescita, ma con numeri più bassi, tra gli anziani. Tra 70 e 79 anni l'incidenza è stata di 873,7 (+52,6%). Gli ultraottantenni, invece, si sono fermati a 564,9 ogni 100mila (+64,5%). Oltre al virus, però, ricomincia a correre anche la campagna vaccinale che per la prima volta ha superato la soglia delle 50mila inoculazioni in un giorno. A dominare sono soprattutto le terze dosi, somministrate a 41.656 persone mentre 4.133 hanno ricevuto la prima e 4.435 la seconda.

[EN.ROM.]

IL CASO Pazienti da un mese a 16 anni al Regina Margherita

Ricoverati 15 bambini Tre prognosi riservate I vaccinati sono il 10%

Per le cure si usano gli anticorpi monoclonali e il Remdesivir
«Ogni giorno fanno piccoli miglioramenti anche i più gravi»

■ Al settimo piano del Regina Margherita si è appena liberato un lettino in pediatria. «Dodici». La conta della professoressa Franca Fagioli si chiude con un paziente in meno e una dimissione in più dal giorno prima tra i più giovani ricoverati per Covid al Regina Margherita. I meno gravi, certo, perché in terapia intensiva ce ne sono altri tre di cui solo uno è stato estubato e si avvia verso un percorso di guarigione. Il piccolo Federico, appena un mese, che era stato il più piccolo ammalato di Covid in Piemonte di questa quarta ondata dominata dalla variante Omicron e che vede proprio i giovani più esposti al contagio fino al 30% rispetto agli adulti. In condizioni più critiche ma in costante miglioramento anche gli altri due pazienti di 11 e 12 anni. Ma l'età dei ricoveri arriva fino a 16 anni, nonostante molti adolescenti siano già stati vaccinati. L'avvio a metà dicembre delle vaccinazioni in fascia pediatrica, invece, non sembra avere registrato l'abbrivio che in molti si attendevano. Fino a quattro giorni fa non erano più di 20mila le dosi somministrate a fronte di una platea di circa 240mila bambini tra 5 e 11 anni. Nei giorni successivi e fino a lunedì se sono aggiunti appena 5.231. E nonostante le scuole chiuse, fino alla scorsa settimana, l'incidenza è ancora cresciuta tra i giovani. Nella fascia tra 14 e 18 anni con 3.421,9 casi ogni 100mila (+57,2%). Tra 11 e 13 anni è stata di 2.435,9 (+57,5%), tra 6 e 10 anni di 1.915 (+36,7%). mentre tra 3 e 5 anni di 956,5 casi (+57,7%). Fino a 2 anni invece 777,3 (+40,1%)

L'ALLARME DEGLI ONCOLOGI

«Il cancro è stato dimenticato A rischio 11 milioni di malati»

■ Undici milioni di malati di cancro a rischio per gli effetti della nuova ondata pandemica che in non pochi ospedali d'Italia ha bloccato l'attività ordinaria. E' l'allarme lanciato dalla Federazione degli oncologi, cardiologi e ematologi. La preoccupazione maggiore riguarda il rinvio degli interventi chirurgici che può favorire lo sviluppo di tumori in fasi più avanzate, con minori possibilità di guarigione. Nel 2020 sono stati oltre 1,3 milioni i ricoveri in meno rispetto al 2019 con una contrazione fino all'80% dell'attività programmata. Sempre lo scorso anno, rispetto al precedente, sono stati eseguiti circa 2 milioni e mezzo di screening in meno. «Sono trascorsi due anni di pandemia senza individuare adeguate soluzioni per garantire l'assistenza ai pazienti più fragili come quelli oncologici, cardiologici e ematologici - sottolineano -. Siamo molto preoccupati per il blocco, di fatto, dell'attività chirurgica programmata determinato dalla nuova ondata pandemica causata dalla variante Omicron. Questa paralisi rischia di provocare gravi danni ai nostri pazienti, che sono circa 11 milioni in Italia».

Mercoledì 12 gennaio 2022

CRONACA

69

Il Covid tra i più piccoli

«Ogni giorno i nostri pazienti fanno piccoli ma significativi passi in avanti, migliorano anche quelli che per ovvie ragioni sono in prognosi riservata perché ricoverati in terapia intensiva» spiega la direttrice del Dipartimento di Cura del Bambino, Franca Fagioli, evidenziando come anche l'identificazione della variante Delta o Omicron giochi un ruolo fondamentale nella scelta delle terapie che principalmente si appoggiano sugli anticorpi monoclonali, oltre ai farmaci tradizionali e il Remdesivir. Altro parametro fondamentale, la diagnosi per polmonite o altre infiammazioni causate dal Covid. «Tra il 20% e il 25% dei casi di bambini che contraggono il virus sviluppano forme di "Long Covid" - aggiunge Fagioli -. Anche per questo i più

piccoli vanno vaccinati, per prevenire problematiche fisiche e per scongiurare l'impatto psicologico e sociale del virus».

«Si vaccina troppo poco»

Proprio sul fronte delle vaccinazioni arrivano gli strali dell'opposizione a Palazzo Lascaris. «Altre Regioni vaccinano i piccoli quattro volte di più - attacca Daniele Valle del Pd -. Lasciarli indietro nella campagna vaccinale è un grave errore». A chiedere più centri vaccinali, invece, Marco Grimaldi di Luv. «Solo l'hub di via Gorizia è dedicato alle vaccinazioni dei più piccoli dalle 17 alle 19, ma la platea in Piemonte è di 246mila. Per vaccinarne anche solo la metà bisognerebbe avere delle corsie riservate».

Enrico Romanetto

I MESSAGGI DELLE ISTITUZIONI LOCALI

Il cordoglio per Sassoli "Un vero europeista"

LEONARDO DIPACO

Anche Torino si unisce al cordoglio per la morte di David Sassoli, il presidente dell'Europarlamento scomparso lunedì notte. Il sindaco, Stefano Lo Russo, con un messaggio su Twitter, lo ha ricordato così: «Se ne va un convinto e appassionato europeista, un politico generoso, sempre pronto al confronto». Il presidente della Regione, Alberto Cirio, ha invece ricor-

dato i trascorsi comuni a Bruxelles. «Ho avuto l'onore di essere per cinque anni suo collega al Parlamento europeo e di conoscere la sua passione, la sua onestà e il suo smisurato amore per il sogno europeo. Mancherà, ma onoreremo la sua memoria lavorando ancora di più per un'Italia forte in Europa. Ci sono uomini che ricordano al mondo il valore di un Paese come l'Italia. E a noi l'orgoglio di essere italiani. David



David Sassoli

Sassoli era uno di loro».

«Il presidente è stato e sarà un punto di riferimento per chi coltiva con passione e determinazione il sogno di un'Europa unita. Lo è stato e lo resterà per noi, che ci impegniamo nel progetto di un'u-

niversità continentale come fondamento di una nuova Europa» hanno fatto sapere da UniTo il rettore Stefano Geuna, la prorettrice Giulia Carluccio e il direttore generale Andrea Silvestri. «Vivo e profondo – ricordano – è ancora il ricordo delle parole che pronunciò in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2020-2021». In quell'occasione Sassoli parlò delle difficoltà del momento storico: «Da più di un anno affrontiamo un'emergenza sanitaria che ha aggravato le condizioni delle persone più fragili e vulnerabili. Non possiamo permetterci di rispondere con la logica della chiusura e dell'indifferenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA p. 35